

STORIA

illustrata

Anno III * N. 10 * Ottobre 1959



LA STRAGE DI LIKAMPU

drammatico reportage
sulla guerra
russo - giapponese

di **LUIGI BARZINI**

COME VIVEVANO I FIORENTINI
DEL RINASCIMENTO

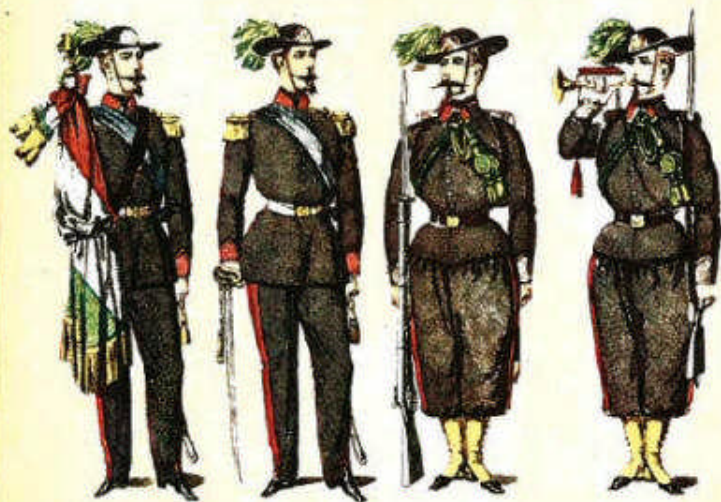
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Mensile + 132 PAGINE + Lire 150

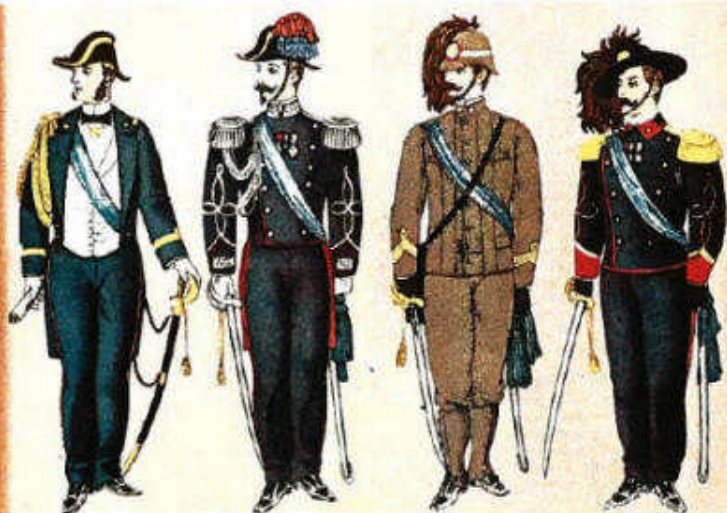


LA MARCIA DEI SOLDATINI DI CARTA

Nate nel 1600, queste figurine giocattolo, oggi al tramonto, entusiasmarono generazioni di ragazzi e deliziarono anche il Re Sole.



Uniformi di bersagliere in uso nel Riordinamento: ufficiale, ufficiale, soldato e trombettiere. Una cittadina francese nei Vosgi, Epinal, divenne ben presto celebre alla fine dell'Ottocento per le sue stampe popolari e i fogli di soldatini a colori. Ogni figurina veniva poi ritagliata e incollata su cartone.



Sopra: un reparto del Piemonte Cavalleria. Sotto: quattro ufficiali dell'esercito italiano, ai primi del '900. La produzione italiana iniziò molto tardi. Uno dei primi fogli fu stampato a Milano nel 1878. Dopo la prima guerra mondiale, i disegnatori di soldatini si ispiravano alle tavole di Achille Beltrami.



Due «fogli» storici stampati a Milano. Artiglieria dell'esercito sardo: in marcia, e in posizione di fuoco.



Questi antichi soldatini di carta furono, per molti ragazzi, un legame ideale con le truppe combattenti.

Come le stampe popolari, le cartoline illustrate e certe cromolitografie pubblicitarie, i soldatini di carta rientrano fra le manifestazioni d'arte minore, di cui la critica di solito non si occupa, ma che influiscono notevolmente sulla storia del costume. Nell'intimità, i soldatini di carta, molto più che uno spirito militaristico (quello definito, un tempo, "prussiano"), soddisfano il compiacimento estetico di quanti (e si tratta, in genere, di persone d'animo mite) ammirano le uniformi in sé, intese come sfoggio di alamari, pennacchi, cordelline, sciarpe, dragone, criniere e pendagli. Il tramonto attuale dei soldatini coincide con l'appiattimento delle divise, simili, oggi, ad abiti di lavoro di operai specializzati, quali sono, del resto, nel loro impiego tecnico i componenti delle unità cariste o degli stormi aerei.

Nella loro breve storia, iniziata a metà del Seicento e conclusa, in pratica, trent'anni addietro, i soldatini di carta hanno subito una evoluzione. Nati, all'inizio, come oggetto raro o giocattolo per giovani principi, sono divenuti poi elemento popolare di decorazione e diffusissimo gioco infantile, per esser confinati infine fra gli oggetti che non interessano. Oggi, sempre messi al bando dai ragazzi, i superstiti fogli di soldatini formano il soggetto di un ridotto numero di collezioni specializzate o vengono impiegati da architetti e mobiliari, quale elemento per decorare in modo bizzarro un pannello plastificato o un paralume. Il surrealismo li ha scoperti, e ricorre ad essi volentieri.

Una delle prime testimonianze sui soldatini conferma come, all'inizio, essi fossero un oggetto di pregio. Nel 1671, per incarico del Re Luigi XIV, il pittore Pietro Conturier, detto Montargis, eseguì per i giochi del Delmino un vero e proprio esercito di carta: venti squadroni di cavalleria e quaranta battaglioni di fanteria. Ogni soldatino era sagomato e dipinto da Montargis e dai suoi aiutanti. Fu un lavoro lungo e paziente

ma che meritò, alla fine, gli elogi del Re Sole e una ricompensa di trentamila scudi: una riprova, questa ultima, di come a Versailles si buttassero allegramente i danari dalla finestra.

I soldatini cominciano ad assumere una certa diffusione solo quando un tipografo più intraprendente degli altri pensa di valersi del tema "uniformi" per stampare dei fogli su cui i figurini compaiono, in file ben differenziate, gli uni accanto agli altri. Ciò avviene nel 1744 a Strasburgo, dove lo stampatore Seyfried nota come, per l'ingresso trionfale di Luigi XV, la città sia popolata più del solito di reparti in armi, e, in particolare, di Guardie d'Onore nominate e rivestite per la circostanza. Riprodurre le uniformi di quei signori su dei fogli da vendere come *souvenir*, può essere un affare, e lo è realmente. Seyfried pubblica i suoi figurini e li vende. Strasburgo diventa la patria dei soldatini di carta.

È una città privilegiata, per quanto riguarda le occasioni di osservare dal vero le uniformi: posta nel cuore d'Europa, Strasburgo vede passare soldati di ogni arma e specialità e i pittori-litografi si documentano facilmente. Fra loro, Pietro Francesco Isnard, ufficiale di cavalleria, scrittore, poeta e drammaturgo, si inserisce autorevolmente e pubblica, fra il 1776 e il 1779, cinque serie di tavole di uniformi di tutti i reggimenti di Francia. Pochi anni ancora, e sarà la volta di Gian Federico Striedbeck, autodefinitosi "fabbricante di truppe dipinte": fino al 1791 egli pubblica soldatini con le uniformi della Monarchia, e nel 1802 annunzia la stampa di "Bonaparte e il suo Stato Maggiore a cavallo, dipinto sulle due facce".

Come già è avvenuto nel campo dei soldatini di piombo, l'epopea napoleonica apre ai figurini stampati i più ampi orizzonti. Strasburgo continua ad essere la "centrale" di questa strana industria, i nomi degli stampatori-pittori divengono celebri, almeno nella cerchia degli appassionati. Ancor oggi,

qualcuno di questi artisti è ricordato: Beniamino Zix, già addetto allo Stato Maggiore Imperiale (non nati ancora i fotografi, ogni grande unità si portava al seguito il proprio pittore di battaglie); il panettiere Boersch, che imparò a riconoscere le uniformi osservando i soldati cui vendeva il pane, e passò poi alla "produzione"; Giuseppe Stanislao Ganier, ex comandante delle Guide di Bernadotte, e, soprattutto, Eugenio Niccollet, il primo a inaugurare le grandi tirature. Né il passare degli anni spegneva l'entusiasmo per le armate di carta: nel 1845, sempre a Strasburgo, Rodolfo Silbermann, perfezionando i sistemi di stampa, arrivò a produrre 130.000 fogli di soldatini all'anno.

Cosa se ne faceva, la gente, di quei modellini? Raro il caso di impiego a fogli interi: di solito (e di ciò tenevano conto gli stampatori, che distaccavano esattamente, sul fondo bianco, ogni figurina) i "pezzi" erano incollati su cartone, sagomati, tenuti dritti col piedino di legno e messi assieme per delle parate militari cui gli adulti si dedicavano volentieri.

La supremazia assoluta di Strasburgo non durò a lungo. Nei Vogli, un'altra città stava divenendo celebre per le stampe popolari che i mercanti girovaghi vendevano in tutta Europa: Epinal. Le *images d'Epinal*, soprattutto quelle della stamperia Pellerin, costituivano, per i contadini e le osterie di campagna che se ne servivano per decorare casa e bottega, una specie di anticipo sulle tavole a colori dei settimanali illustrati. Facile, ai Fratelli Pellerin, affiancare ai loro fogli con la battaglia di Marengo e il passaggio della Beresina, anche delle immagini di soldatini tipo Strasburgo. Epinal ha continuato a stampare soldatini anche in seguito, e il catalogo di Pellerin offre ancor oggi, ai rari collezionisti, soldatini antichi e moderni.

La produzione italiana ebbe inizio molto più tardi, anche in confronto a quella spagnola, e quando già i soldatini di carta erano entrati nel gruppo dei giocattoli da pochi

soldi che i ragazzi comperavano dal cartolaio. Uno dei primi fogli italiani conosciuti porta la data del 1878, ed è stampato a Milano, da Lebrun e Boldetti. Col nuovo secolo, la nostra produzione ebbe un validissimo aiuto nell'opera del pittore Quinto Cenni, un artista che con scrupolo e infinita pazienza documentò, in centinaia di disegni e acquerelli, oggi in gran parte riuniti nel Museo dell'Esercito di Castel Sant'Angelo, a Roma, ogni dettaglio delle divise del periodo umbertino e delle guerre d'Africa. Gli album militari di Quinto Cenni, stampati in cromolitografia dai colori brillanti, sono uno dei "numeri" rari di un buon catalogo di antiquariato: i soldatini ricavati da tali modelli, impressi a Milano dalla Vedova Vertua, hanno quotazioni più incerte, ma sono indubbiamente ancora più difficili da rintracciare. Pur senza gareggiare con Strasburgo ed Epinal, Milano, all'inizio del Novecento, fu un notevole centro di produzione di "armate dipinte": nomi come quelli dei tipografi Mercenaro e Macchi, Aristide Giore, De Castiglione, e, ancor più, le marche « Stella » e « Aquila » ridestano qualche ricordo negli anziani non del tutto immemori dei passatempo infantili. Le due ultime marche, soprattutto, contraddistinsero i soldatini in grigioverde della prima guerra mondiale: ispirati non più da Cenni ma dalle tavole di Achille Beltrame, quei soldatini furono, per molti ragazzi, una specie di legame ideale con le truppe al fronte.

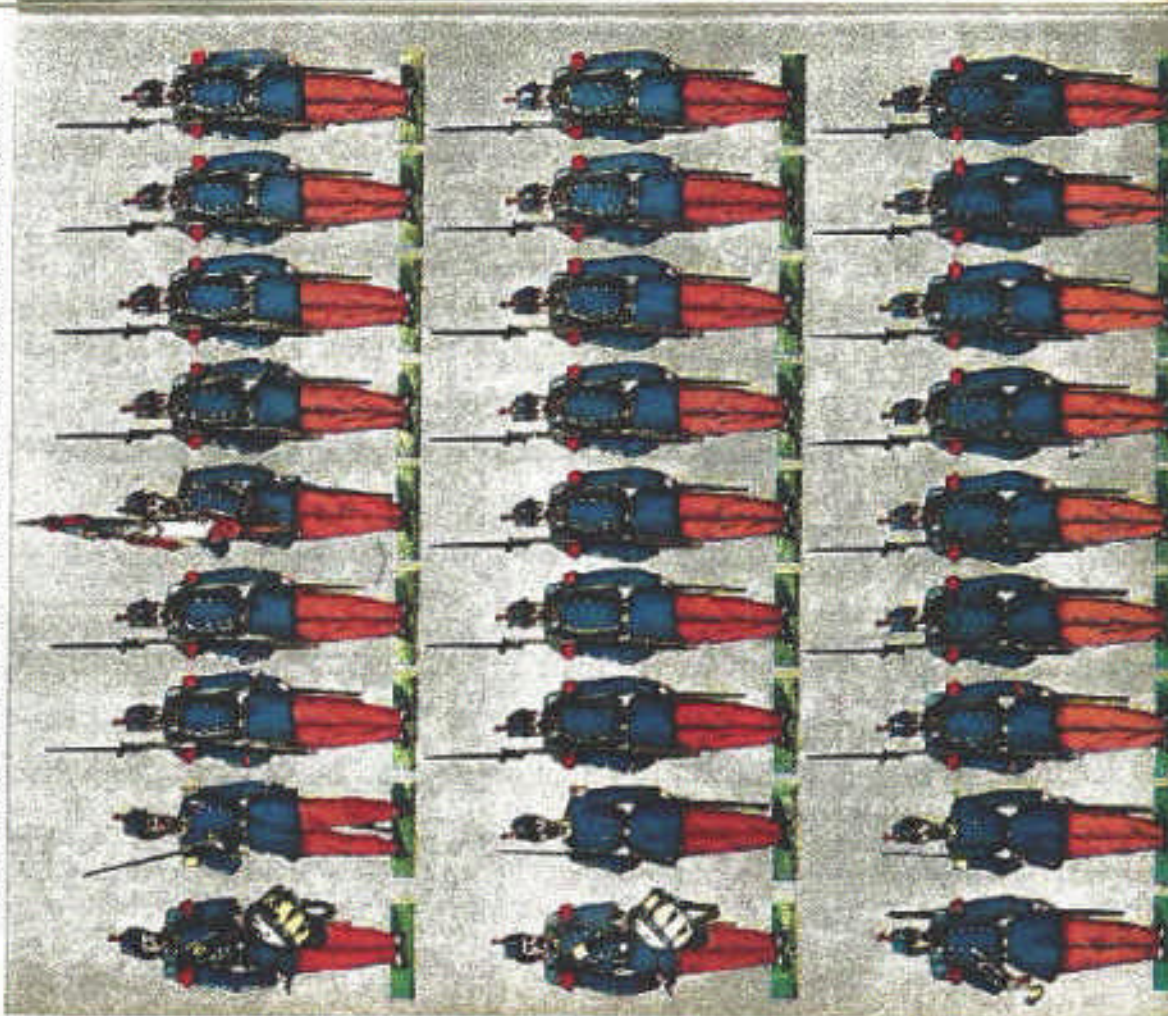
Oggi, lo si è detto, l'interesse per i soldatini, fra i ragazzi, è nullo, e ciò ha fatto cessare la produzione, dopo alcuni sterili tentativi di servirsi, per nuovi fogli, dei personaggi del West, pellirosse e cavalleria federale. Il Centro Internazionale d'Iconografia Militare e di Uniformologia si propone di ridestare l'interesse, in tutto il pubblico, per queste stampe popolari: un interesse che ha le sue radici nell'amor di Patria.

A cura di A. F. Gasparinetti

(Continua) ►



Uniformi francesi dal 1700, stamante e Epine, ai armi e grandi diversi. Sotto: fantaria di Napoleone III.



Sotto: soldati di Strasburgo, i primi e i più famosi dei moini, all'epoca della Rivoluzione francese.

